

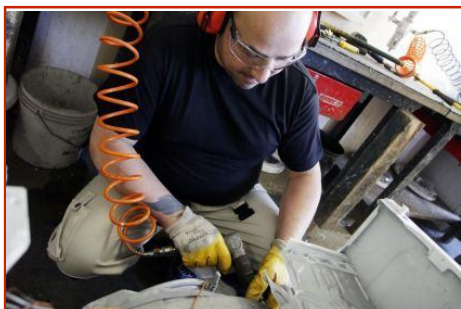
Home » Lavoro, il detenuto si ricicla

REPORTAGE

## Lavoro, il detenuto si ricicla

Progetto a Bologna: i carcerati smaltiscono rifiuti elettronici.

di *Alessandra Testa*

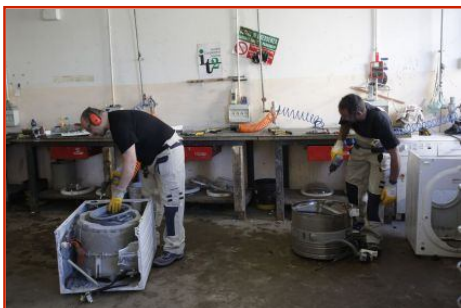


(© Eikon Studio) Uno dei detenuti del carcere di Bologna al lavoro.

La società li considera dei rifiuti. Loro, lavorando 18 ore alla settimana in carcere, dimostrano che tutti i rifiuti possono essere recuperati. Questa è la storia di Salvatore Manna, Leopoldo De Chiara e Isam Bendaoud, rinchiusi nel carcere della Dozza, la casa circondariale di Bologna. La prima in Italia ad aver realizzato al proprio interno un impianto per il trattamento dei rifiuti Raee, cioè quei rifiuti prodotti da apparecchiature elettroniche che, se non correttamente smaltiti e riciclati, diventano estremamente dannosi per l'ambiente.

**ALTERNATIVA SOCIALE IN CARCERE.** Lavatrici, lavastoviglie e forni elettrici, raccolti all'interno delle stazioni ecologiche italiane, si trasformano così in un'alternativa ambientale, ma anche sociale, dando un'altra possibilità a chi deve fare i conti con la giustizia e mostrando l'altro volto, quello migliore, delle carceri italiane che la cronaca ricorda purtroppo solo per i tanti suicidi o per il dramma del sovraffollamento. **IMPIANTO INAUGURATO NEL 2009.** L'impianto è stato inaugurato nel 2009, dopo una lunga fase sperimentale. A renderlo possibile è stato il consorzio italiano per il recupero e il riciclaggio degli elettrodomestici Ecodom che, attraverso il laboratorio della cooperativa It2 di Bologna e l'ente di formazione Cefal, ha dato un contratto full-time a questi tre detenuti che, dis-assemblando rifiuti elettronici, rimettono nel ciclo produttivo rifiuti che altrimenti finirebbero per essere inceneriti o smaltiti nelle discariche. Accade così che in uno dei carceri più affollati di Italia (1.023 reclusi contro 483 posti disponibili) si trovi lo spazio per la speranza. Quella a cui si aggrappano tre detenuti.

### Manna, pizzaiolo licenziato emigrato a Rimini



(© Eikon Studio) Il laboratorio per il recupero e il riciclaggio degli elettrodomestici.

Manna ha 45 anni ed è originario di Napoli. Quando la pizzeria in cui lavorava lo ha licenziato, si è trasferito a Rimini. È nella città romagnola che, per dirlo con le sue parole, ha fatto «il più grande errore della vita, l'unico».

Lettera43.it lo incontra mentre, trapano alla mano, smonta una lavatrice all'interno del carcere della Dozza. Una volta separati, i componenti di quella lavatrice saranno differenziati, riciclati e reintrodotti nel mercato produttivo.

**CONDANNATO PER RAPINA.** Manna è dietro le sbarre per scontare una condanna di sei anni e sette mesi. Rapina è il reato di cui è accusato.

«Io non ho rubato niente», racconta il diretto interessato, «ma so che ho sbagliato. Mi sono fatto convincere a fare l'autista per chi aveva deciso di infrangere la legge. Li ho accompagnati e li sono andati a riprendere».

Era il 2001 ed era «filato tutto liscio» fino a quando «uno dei rapinatori ha fatto il mio nome». Di qui l'arresto e la reclusione.

**LUOGO DOVE SI PUÒ CAMBIARE.** «Ma il carcere non è solo la vita dura che facciamo», ci tiene a dire, senza dimenticare che vive stretto stretto in una cella con un altro detenuto, «è anche un luogo dove, se vuoi, puoi cambiare». E così è stato.

Salvatore ha frequentato un corso di formazione promosso all'interno della struttura e insieme con i suoi due compagni di carcere è stato scelto per dare una nuova vita a se stesso e ai rifiuti raccolti da Ecodom.

**FINE DELLA RECLUSIONE NEL 2014.** «Questo lavoro mi piace, ho capito che posso farlo bene», spiega Manna afferrando un martello, «spero che quando nel 2014 uscirò di qui mi facciano continuare anche fuori».

«E se andrà bene», giura, «sotto le Due Torri mi farò raggiungere anche dalla ragazza che amo. Sto provando a convincerla».

### Bendaoud dentro per aver incendiato una casa

*Il carcere della Dozza di Bologna.*

Sogna invece di tornare a casa, in Marocco, Bendaoud. Classe 1969, il marocchino ha un italiano così stentato che non riesce nemmeno a spiegare il motivo per cui è finito in carcere.

Ripete solamente «incendio». Poi, chiacchierando un po' si comprende che ha appiccato le fiamme alla casa - a detta sua abbandonata - dove aveva trovato riparo con altri immigrati.

**UNA VITA COME AUTODEMOLITORE.** Per lui diventare uno dei prescelti dal carcere per l'attività di smontaggio e recupero delle carcasse degli elettrodomestici è stato facile: «Prima lavoravo per un autodemolitore».

Per il suo reato ha già scontato due anni e prima della libertà devono trascorrere altri due anni e mezzo.



**CON IL LAVORO NON S'IMPAZZISCE.** Bendaoud fa capire che il lavoro lo sta aiutando a non impazzire, nella sua solitudine. La sua famiglia è in Africa e qui non ha nessuno che lo vada a trovare.

«Solo una telefonata di mia moglie due volte al mese», rivela, «ma quando tornerò a casa, se mi restituiscono i documenti - perché questa è la sua più grande paura - staremo sempre insieme».

E quando sarà libero, come Manna, anche il marocchino vuole «mettere in pratica» quello che ha «imparato qui». E se non dovesse farcela, «tornerò a fare il contadino».

**DE CHIARA FUORI A DICEMBRE.** Il terzo uomo dei rifiuti è De Chiara, nato a San Marcellino, in provincia di Caserta. La sua famiglia gestisce una tabaccheria ed è lì che vuole tornare.

Non si sente molto preparato per il mestiere che ha imparato in carcere, ma è contento di questa opportunità. «Sto diventando una persona migliore», riconosce, «ho capito tante cose che prima non avevo compreso».

De Chiara, infatti, è finito in carcere per diversi reati: rapina, truffa ed evasione fiscale. «Ma ora ci siamo», dice con entusiasmo, «se tutto va bene, a dicembre sono fuori».

### Il progetto prosegue anche fuori dal carcere



(© Eikon Studio) Iole Toccafondi, direttrice del carcere di Bologna.

Il progetto, però, non si conclude con l'uscita dal carcere. A dimostrarlo la storia di un altro carcerato, cui per buona condotta è stato concesso il beneficio del lavoro esterno.

A questo detenuto Ecodom ha dato la possibilità di essere assunto da uno dei suoi partner per lavorare fuori dalla Dozza, per poi rientrarvi ogni sera. E, in quella azienda, con molta probabilità, è destinato a rimanere anche dopo aver ottenuto la libertà.

**530 EURO PER 18 ORE A SETTIMANA.** La paga base di Manna, De Chiara e Bendaoud è di 530 euro al mese per 18 ore di lavoro settimanale. Non male di questi tempi.

Nei tre anni di vita dell'impianto Raee del carcere di Bologna, sono transitati in tutto otto detenuti. Ogni mese vengono prodotte 25 tonnellate, 260 in anno, di materiale da recuperare e reinserire nel ciclo produttivo.

Manna, De Chiara e Bendaoud sono fortunati. Meno del 10% dei detenuti del carcere di Bologna riesce a lavorare mentre scontano la pena.

**GRADUATORIE PER LAVORARE.** «Tutti vorrebbero lavorare, abbiamo delle graduatorie interminabili», spiega la direttrice della casa circondariale Iole Toccafondi, «ma le poche risorse a disposizione purtroppo non ci permettono di fare di più».

Infatti solo un centinaio sono stati assunti per svolgere diversi incarichi dalla amministrazione penitenziaria e un'altra ventina è impiegata all'interno delle altre cooperative che operano in carcere.

«Tutto quello che possiamo fare», prosegue Toccafondi, «è organizzare delle rotazioni per coinvolgere più detenuti possibili». E favorire la nascita di altri progetti.

**PRESTO UN'OFFICINA MECCANICA.** «Stiamo lavorando per costituire anche un'officina meccanica che possa occupare 12-14 persone e fornire pezzi alle aziende del territorio. Se il carcere fosse un luogo perfetto tutti dovrebbero avere la possibilità di lavorare. Chissà che qualcosa non riesca a cambiare in futuro».

Intanto negli ultimi mesi le cose stanno migliorando: «Il merito è delle ultime misure del governo che piano piano stanno facendo calare il numero degli ingressi. Il record di 1.200 detenuti è una folla non più sostenibile».

Martedì, 17 Aprile 2012